

Un giudizio sul ruinismo

MASSIMO FAGGIOLI

La prolusione del cardinale Bagnasco al consiglio permanente della Cei ad Ancona si è aperta all'insegna della consapevolezza del momento attuale: «Nubi ancora una volta preoccupanti si addensano sul nostro paese».

Dopo i passaggi dedicati alla libertà religiosa insidiata dal laicismo non meno che dall'intolleranza inter-religiosa, all'anniversario dell'unità d'Italia, e ad un'impetosa ma non disperata analisi della situazione attuale della convivenza civile nel nostro paese, il presidente della Cei ha citato nel paragrafo finale «l'evidente disagio morale» di quanti guardano «sgomenti» agli «attori della scena pubblica». Senza citare il caso Berlusconi, la preoccupazione di Bagnasco per i destini del paese si è concretizzata in un'allusione tanto prudente da sconfinare nell'attendismo: «Bisogna che il nostro paese superi, in modo rapido e definitivo, la convulsa fase che vede miscelarsi in modo sempre più minaccioso la debolezza etica con la fibrillazione politica e istituzionale, per la quale i poteri non solo si guardano con diffidenza ma si tendono tranelli, in una logica conflittuale che perdura ormai da troppi anni».

«Si moltiplicano notizie che riferiscono di comportamenti contrari al pubblico decoro e si esibiscono sguardi – veri o presunti – di stili non compatibili con la sobrietà e la correttezza, mentre qualcuno si chiede a che cosa sia dovuta l'ingente mole di strumenti di indagine».

Nelle ultime settimane era montata l'attesa per la parola della chiesa sul caso Berlusconi: ridurre quest'attesa all'incoerenza della sinistra (accusata di non avere nulla da ridire, questa volta, sulle «ingerenze» della chiesa nella politica italiana) sarebbe ridurre il momento attuale della situazione politica ad un momento qualsiasi – il che non è. Non l'opposizione parlamentare, ma la stessa chiesa italiana sembra non poter sfuggire alla tentazione di «esternalizzare» la manifestazione del disgusto ad istanze

non solo più alte, ma anche meno rischiose dal punto di vista pubblico. Va registrato l'evidente bisogno dei cattolici e dei non cattolici italiani di avere una parola del papa, della segreteria di stato o della Cei per poter comprendere la posizione della chiesa sulla questione Berlusconi: un verticismo che ha virtualmente chiuso la bocca a tutto il resto del cattolicesimo italiano (tranne alcune isolate eccezioni), timoroso di esprimere una reazione pubblica prima della gerarchia. È una vittoria del ruinismo, vero elemento di imbarazzo per l'episcopato italiano di oggi: la cautela delle parole di Bagnasco è figlia della consapevolezza che un giudizio sul berlusconismo è anche, per forza di cose, un giudizio sul ruinismo come tattica politica negli ultimi 25 anni di storia dei rapporti tra chiesa e politica.

Nell'introduzione al suo libro sulla storia dell'Inquisizione, *Tribunali della coscienza*, Adriano Prosperi constatava che la chiesa e il papato ricoprono la funzione di un'alta magistratura morale e civile sull'Italia. Era il 1996 e il berlusconismo aveva appena mostrato il suo volto. Nei quindici anni successivi l'episcopato italiano avrebbe mostrato un'evidente tolleranza verso il berlusconismo come cultura del potere e come potere sulla cultura: una tolleranza che ha indebolito questa funzione di garanzia e di equilibrio che è (con buona pace dei laicisti) tipica del sistema politico-culturale chiamato Italia. L'indebolimento dell'autorevolezza politica della chiesa italiana non è un risultato fortuito o accidentale: è uno dei frutti della sistematica delegittimazione politica del cattolicesimo democratico, della «scelta religiosa» dell'Azione cattolica, del Dossetti politico e del dossettismo operata dalle gerarchie della chiesa italiana negli ultimi due decenni (un *memento* per quanti, anche i cattolici e anche all'interno del Pd, tentano di distanziarsi da quel filone di esperienza politica nell'Italia contemporanea). Tra 1994 e 1996 l'ascesa del berlusconismo aveva visto la maggiore opposizione venire da Dossetti e dalla sua appassionata difesa della Costituzione; oggi, la decadenza del berlusconismo vede i politici di Comunione e Liberazione fare da scudo umano a un premier il cui cinismo nel trattare le cose di chiesa è pari al cinismo di Ci a trattare le cose della politica. Per la chiesa italiana, la fine del berlusconismo comporterà una riflessione sulle relazioni tra cattolici e politica. Alla Conferenza episcopale italiana, al presidente e ai suoi membri è chiaro come ai

cattolici italiani che il giudizio sul berlusconismo è in parte anche un giudizio sulla chiesa in Italia.